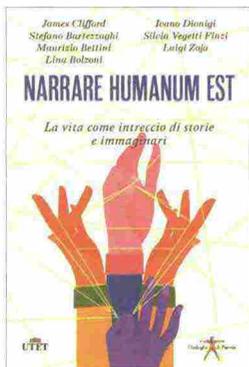




Bibliografie

Fiaba, narrazione e storytelling

di Fernando Rotondo

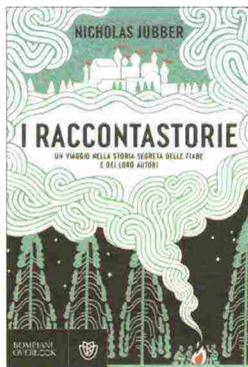


Tutto è fiaba era il titolo del volume edito nel 1980 da Emme nella benemerita collana "Lasino d'oro" – pressappoco l'equivalente di quella viola einaudiana di Pavese – che raccoglieva gli atti del convegno di Parma con fondamentali interventi di Cusatelli, Cirese, Rak, Richter, Jesi, Lavagetto e molti altri. Oggi, però, tutto è narrazione: l'ideologia di Putin, la propaganda di Trump, QAnon e complottismi vari, il Piano Kalerigi crede dei *Protocolli dei savi di Sion* e così via. A riportarci a una definizione più propria della parola sono alcune pubblicazioni di quest'anno che hanno per tema proprio il suo significato, uso e abuso. Anche in relazione a un altro termine di larga diffusione, *storytelling*, che in inglese significa proprio narrazione, ma in realtà copre diverse accezioni, ad esempio arte o artificio del racconto, il che complica le cose.

Spicca *Narrare humanum est* (Utet) che offre una prospettiva larga e interdisciplinare (letteraria, fiabistica, linguistica, antropologica, psicoanalitica) su ogni tipo di storie: i fatti accaduti veramente o immaginari e tutto quello che sta nel mezzo, tra realtà e fantasia. Fra i sette brevi saggi specifici e di alto livello è consigliabile iniziare dal secondo, *Narrare è umano. Ma storytelling è dia-bolico?*, dove Stefano Bartezzaghi pianta i paletti basilari che delimitano e definiscono l'ambito a cui si allude. E dove distingue i tradizionali significati di "narrazione", anzitutto l'atto del narrare e il testo (la storia raccontata), da quelli propri dello *storytelling* di oggi, ossia la strategia narrativa che tende a suggestionare e persuadere in modo subdolo, rappresentando problemi concetti valori astratti attraverso personaggi azioni scenari concreti. Lo *storytelling*, conclude Bartezzaghi, è conservatore, perché conferma le convinzioni di chi ascolta o legge; è suggestivo per ottenere la nostra attenzione gridando "al lupo al lupo", cioè alla "sostituzione etnica" e altre cose *de paura*; è consolatorio perché agli svantaggiati offre risarcimenti illusori, pesci simbolici anziché canne da pesca reali. Jonathan Gortschall, docente di inglese che ama incuriosire con neuroscienze e tecnologia, nel precedente e imperdibile *L'istinto di narrare: come le storie ci hanno reso umani* aveva scolpito una definizione di "storia" quasi fosse una formula matematica: "Personag-

gio + Situazione difficile/Problema + Tentativo di superamento"; senza dirci però se il finale è lieto o infausto. Adesso in *Il lato oscuro delle storie: come lo storytelling cementa le società e talvolta le distrugge* (sempre Bollati Boringhieri) rovescia la prospettiva nel senso disegnato da Bartezzaghi. I sottotitoli dei due libri parlano da soli: *l'humo fictus* ha preso il posto del *sapiens* e le narrazioni, siano di finzione o di realtà o di comunicazione, possono esercitare influssi benefici o "influenzarci in senso peggiorativo, non solo in quanto individui ma soprattutto a livello di intere società".

Con un salto torniamo all'incipit dell'articolo, passando dal piano generale al mondo dell'infanzia, dove le prime narrazioni codificate, orali o scritte, sono le fiabe, figlie semplici dei miti andate fra gli umani e poi cadute tra i più piccoli. Nicolas Jubber in *I raccontastorie: un viaggio nelle storie segrete delle fiabe e dei loro autori* (Bompiani), sette per la precisione, tra cui il nostro Basile, sceglie di parlarne attraverso le persone e i luoghi, e quindi i popoli, che le hanno generate e segnate storicamente e culturalmente e poi rese universali e infinite, con una "morale" che travalica tempo e spazio per giungere a noi: draghi e troll esistono, ma elfi e hobbit (magari alleati con gli umani) possono vincere, se assumiamo che i primi siano "i cattivi" e i secondi "i buoni". C'è Biancaneve fanciulla perseguitata dalla

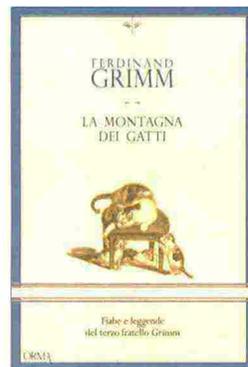


matrigna/strega cattiva, ma poi arriva la cavalleria: i nani e il Principe azzurro (si veda l'intervista di Sofia Gallo a p. VI).

Parafrasando Calvino, ma rispettandone il senso, "una fiaba è una narrazione che non ha mai finito di dire quel che ha da dire". Lo provano nuovi studi e ricerche, come i tre saggi contenuti in *Da genti e paesi lontani: la fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze* (Marcianum Press). William Grandi dell'Università di Bologna, già autore di testi incisivi sul rapporto fra immaginario infantile e mondi fantastici resi accessibili dai generi, in particolare il *fantasy*, ricomponne le basi della struttura e identità organica della fiaba: della sua morfologia, sulle tracce di Propp, e della matrice

originaria, "il viaggio iniziatico dei giovani nelle antiche società tribali", come scrive Franco Cambi nella succinta ma essenziale presentazione. Susanna Barsotti (Università Roma Tre) ripercorre la storia del fiabesco europeo dall'oralità alla scrittura: *Lo Cunto de li Cunti* di Basile in cui si avvia la transizione dalla prima alla seconda, la letterarietà dei *Contes* di Perrault, i Grimm grandi raccoglitori e anche manipolatori e censori, le fiabe russe di Afanasjev, oggetto delle illuminanti analisi di Propp, e le *Fiabe italiane* di Calvino, "il primo grande corpo, in lingua, della fiaba italiana" (Rodari). Leonardo Acone (Università di Salerno) definisce felicemente "travisamento" la transizione dello spirito profondo delle fiabe nelle opere di grandi scrittori e "ri-scrittori": in *Pinaocchio* di Colloidi, negli *Antenati* e in *Marcovaldo* di Calvino, nel realismo magico dei romanzi, racconti e disegni in *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Buzzati. Alla fine, presi insieme i testi dei tre studiosi ci riconfermano e rafforzano nella convinzione che attraverso la lettura e ri-lettura del fiabesco passi un filo incandescente che lo lega al "principio speranza" di Ernst Bloch.

Un ritorno da salutare con entusiasmo e gratitudine è *Dacci questo veleno!* di Antonio Faeti, il primo professore di letteratura per l'infanzia in Italia, saggio ripubblicato da Babalibri a distanza di quaranta anni dalla prima edizione nella leggenda-



ria "Lasino d'oro", e anche in questo passaggio/staffetta editoriale da Rossella a Francesca Archinto si legge il segno di una continuità e attualità culturale, ideale e – perché no? – anche politica. Faeti, allora maestro elementare, entra con i suoi scolari nella giungla delle "letterature" minori: fiabe, fumetti, cinema, tv, *feuilletons*, gialli, rosa, fotoromanzi, trucchi fatti di cronaca, leggende e storie nere origliate o sbirciate che riemergono come una sorta di "perturbante" degradato e va a confermare e conformare *ex novo* un immaginario infantile capace di accogliere e ibridare svariati Altreve fantastici. Sono reperti che risalgono ai primi anni settanta, è vero, ma c'è da chiedersi quali lumi e chiavi ermeneutiche, riguardo alla fruizione del web e delle serie tv da parte dell'infanzia d'oggi, potrebbe darci il maestro. Nel volume i contributi di due suoi allievi a Bologna, Emilio Varrà, docente all'Accademia di belle Arti, e Giorgia Grilli, professoressa di letteratura per l'infanzia, indicano la fertilità di una lezione, di un metodo che si fonda su uno sguardo ampio, anche laterale, e multidisciplinare.

Sul piano pratico operativo strumentale, si segnalano due manuali o guide interessanti, semplici e di facile e pronto intervento. Il primo, *Come raccontare le storie ai bambini* di Silke Rose West e Joseph Sarosy (il Castoro) fornisce un metodo per inventare e narrare storie creando relazioni e atmosfere emotive positive tra l'adulto che racconta e il bambino che si dispone fiducioso e grato all'ascolto. Più legato ad attività didattiche, che tuttavia vogliono evitare pesantezze e rigidità scolastiche, è il corposo volume curato dalla sociologa e insegnante R. Tiziana Bruno *Fare scuola con le storie: esperienze di educazione alla lettura in classe* (Erickson), in collaborazione con ICWA (Italian Children's Writers Association).

Infine una curiosità. Edito dalla raffinata L'orma, *La montagna dei gatti: fiabe e leggende del terzo fratello Grimm*, Ferdinand, raccoglie la produzione fantastica di uno scrittore originale e padrone della materia di tradizione popolare, ma emarginato dalla famiglia perché omosessuale. Pur tardivamente gli vanno resi merito e onore.

rotondo.fernando@gmail.com

E. Rotondo è studioso di letteratura per l'infanzia.